

Innesti

Dall'immanenza alla “fotografia transitiva”

Il titolo della mostra, *Immanenza e fotografia transitiva*, è un omaggio a un'opera di Evgen Bavcar, *Il corpo che guarda*, che ha ispirato il titolo della mostra. L'atto del vedere e del conoscere non ha alcun effetto sulle cose appunto viste o conosciute - così i filosofi scolastici definivano aristotelicamente il concetto di "immanenza" - come anche l'atto del fotografare non produce alcun effetto, tranne qualche eccezione, sulla realtà fotografata o «effettuale» (termine machiavellico prima che heideggeriano). Tale simmetria è superata nel momento in cui si trasla il ragionamento nell'ambito del lavoro del fotografo non-vedente Evgen Bavcar con le sue annesse dinamiche "produttive".

L'atto del vedere e del conoscere non ha alcun effetto sulle cose appunto viste o conosciute - così i filosofi scolastici definivano aristotelicamente il concetto di "immanenza" - come anche l'atto del fotografare non produce alcun effetto, tranne qualche eccezione, sulla realtà fotografata o «effettuale» (termine machiavellico prima che heideggeriano). Tale simmetria è superata nel momento in cui si trasla il ragionamento nell'ambito del lavoro del fotografo non-vedente Evgen Bavcar con le sue annesse dinamiche "produttive".

"Chiudere" gli occhi permanentemente per un incidente irreversibile, come nel caso dell'artista in questione, spegne la pratica della "visione" diretta, spostandola quindi dall'ambito fenomenologico visivo a quello della memoria visiva, coadiuvata adesso dalle fenomenologie dirette dei sensi rimasti attivi. Il bagaglio di memoria farà da dispensa futura al suo «essere-nel-mondo», fornendo le coordinate spazio-temporali della "visione" o percezione, parallelamente all'attivazione di una serie di *feedback* sensoriali alle immagini primitive originarie conservate nella memoria, in un *loop* di scambio continuo di informazioni. Questo immaginario, caratterizzato da un flusso di energia da attualizzare, è "segnato", visto il trauma sostenuto, da quello che le teorie dell'evoluzionismo chiamano "engrammi", vere e proprie cicatrici materiali che si formano nella memoria e che sarebbero continuamente risvegliate dalle nuove eccitazioni sensoriali.

Guidato, quindi, dal pensiero illuminante innanzitutto, cioè dal concetto, che si è formato dalla memoria delle sensazioni come affermava Aristotele, e, dai quattro sensi attivi, dalla memoria del 'visto', e non per ultimo dalla tecnologia (e non dalla tecnica) sempre più servoassistita nelle sue funzioni, il fotografo non-vedente Evgen Bavcar dà la propria posizione al mondo. Il suo «essere-nel-mondo (*in-der-Welt-sein*)» prende forma e si materializza attraverso delle "fotografie" realizzate facendo lavorare proprio quei sensi, quel pensiero - solitamente (quasi) mai usati dai fotografi "normali" - quella memoria della luce e di conseguenza dall'informazione accumulata nella sua prima parte della vita, quando la vista fisiologica gli arricchiva il bagaglio della memoria. Supportato inoltre da una tecnologia [fotografica] che con il suo «srotolamento fenomenologico» esaudirebbe così le nuove richieste estetiche dell'artista dapprima impossibili, come ha affermato più volte il filosofo Mario Costa.

Il suo "predisporre" il reale, ai suoi scopi e quindi il suo avvicinarsi carico di memoria da rinsaldare con la realtà «effettuale» percepita adesso dagli altri sensi, lascia appunto il "segno" sulla realtà stessa, veicolato e visibile adesso attraverso il *media* della fotografia. Questa dinamica "accende" ciò che era reale immanente, *immanens*, trasformandolo in reale transitivo, *transiens*, producendo così - ma non può fare altrimenti, Bavcar è un "condannato" alla creazione (!) - una nuova realtà modificata da una sua idea, dimostrando forza e volontà tenaci.

In virtù di questi fattori, che contraddistinguono per Bavcar la dinamica del passaggio dal "dentro" al "fuori" (buio-luce), scatta inevitabile la relazione con il cosiddetto mito della caverna platonica, già citato dallo stesso artista. La fase "interna" (il buio) è rappresentata dalla memoria accumulata e in rielaborazione concettuale; mentre la fase "esterna" (la luce) è "visualizzata" dalla realtà modificata e mediata dalla tecnologia servoassistita, cioè la macchina! Per cui la tecnologia (e non la tecnica, come ho sottolineato prima) rappresenterebbe l'uscita dalla caverna dopo aver "covato" idee e pensieri, "parlando" per l'artista stesso. Spingendomi ancora oltre, questa deduzione è allargabile oggi nell'epoca delle neo-tecnologie a tutti noi indistintamente, a prescindere da eventuali *deficit*; la tecnologia e adesso le neo-tecnologie rappresentano l'uscita definitiva e irreversibile per l'uomo dalla caverna del passato sostituendosi a noi.

Proprio il passaggio di carattere da *immanens* a *transiens* della realtà intorno all'autore, e a mano dello stesso autore, trasforma la fotografia generica, quella della realtà, in una 'fotografia transitiva', ricca di elementi modificati e sottoposti a condizioni formali «a priori» verso un trascendentalismo dell'esperienza di stampo kantiano. Per cui queste "visioni" o squarci di reale "transitivo" aperti nel buio della notte, o trapassati dall'interno all'esterno della caverna, sono essenzialmente delle conquiste faticosissime che vanno oltre la fotografia di per sé; e denominarle tali è uno sminuire il lavoro ridotto a una pedestre riproduzione fenomenica della realtà, sebbene rappresentino, quasi, un «fatto» wittgensteiniano; tanto da poterle considerare delle 'non-fotografie' o meglio degli "fotoengrammi" (a proposito degli engrammi conservati nella memoria).

Tuttavia il suo ambito rimane quello sempre della "fotografia" grazie a cui Bavcar riconquista, per rimanerci, il suo «essere-nel-mondo» con un processo di conoscenza prima e di modifica poi del "reale" nella sua completezza, preservando così la sua memoria immagazzinata dall'oblio inesorabile e portandola a "lavorare", a produrre "enti": la realtà la determina, la isola, la struttura e la "raggiunge". Un raggiungimento liberatorio e ancestrale con le vecchie immagini conservate in memoria (il "grembo materno"?) e simultaneamente *flash* di memoria visiva per il nostro futuro.

Bavcar si attiva per riappropriarsi di un territorio che prima era anonimo, e le sue azioni concorrono a trasformarlo in "vero", in porzione di spazio attiva e non passiva o spenta. È la pulsione della vita che ci porta a conquistare nuovi territori, e la sua è un'azione che insegna a noi tutti, vedenti, a fare analogamente altrettanto, a forzare il territorio della non-conoscenza affinché diventi conoscenza e vivere civile, e quindi sostanzialmente «essere-nel-mondo» e non dissolutamente *en passant*.

L'autore dimostra un rapporto d'amore con il reale dove lo spazio che lo contiene è costituito da elementi puri e distillati dopo la sua modifica, delimitati sempre e indissolubilmente da un pensiero deciso e forte (altro che "pensiero debole" ...), e dal bagaglio della memoria che detta le coordinate: e per risultante quasi una seconda creazione, un nuovo mondo, il quale non è solo il suo, goduto e "sentito" probabilmente quasi alla pari di quello visivo, ma adesso è anche nostro, di tutti; un reale di nuova "genia" si presenta a noi finalmente per il futuro di tutti, "costruito" dalle mani, dai sensi, dal "tecnologico" e dal pensiero rammemorante, (l'*andenken*?).

© Copyright Angelo Candiano, Torino, per gentile concessione, aprile 2011

Angelo Candiano, artista fotografo, si occupa principalmente di teoria e ricerca lavorando dal 1984 al suo 'sistema della fotosofia'. Oltre ad una attenta attività espositiva propria, ha curato mostre e pubblicato saggi, tenuto seminari sul rapporto arte-fotografia e sul proprio lavoro in accademie e università.

Attualmente è docente IED di Storia e semiologia della fotografia a Torino.

Fermenti

Aprile

Mercoledì 27, ore 18

IL CORPO, LA TOTALITÀ APERTA

Conferenza di Evgen Bavcar con la partecipazione di Martina Corgnati Circolo dei Lettori, via Bogino 9, Torino ingresso libero

Giovedì 28, ore 18

IL CORPO CHE GUARDA

inaugurazione mostra di Evgen Bavcar PAV, Torino 29 aprile / 29 maggio 2011

Venerdì 29, ore 10-17, Sabato 30, ore 10-13

Workshop_20

IL MIO SPECCHIO: PERCEZIONE NON NORMATIVA

condotto da Evgen Bavcar PAV, Torino

IN/OUT/AROUND

Percorso educativo e formativo dedicato alla mostra, in collaborazione con la divisione dei Servizi Socio-Educativi della Città di Torino

Maggio

5 / 15

SINGOLARE E PLURALE 2011

Castello di Rivalta, via Orsini 7, Rivalta di Torino

13 - 14 - 15

ZONARTE 2011

GAM, via Magenta 31, Torino

Venerdì 27, dalle ore 15

NOI CHE PRENDIAMO IL SOLE AL PAV

ore 15: workshop ore 19: premiazione bando di scrittura, reading *LE STAGIONI / si prega di scrivere*

Sabato 28, ore 10-18

Workshop_21/IL SOLE DI TORINO

condotto da Ettore Favini PAV, Torino

Evgen Bavcar, *Serie prospettive del corpo*



APRILE / MAGGIO 2011

IL CORPO CHE GUARDA

EVGEN BAVCAR

IL CORPO, LA TOTALITÀ APERTA

IL MIO SPECCHIO: PERCEZIONE NON NORMATIVA

IN/OUT/AROUND

PAV | Centro sperimentale d'arte contemporanea

via Giordano Bruno 31, 10134 Torino +39 011 3182235 | info@parcoartevivente.it | www.parcoartevivente.it

23.000 mq di parco con installazioni artistico-ambientali, spazio espositivo interno e atelier inseriti nel territorio urbano in un'area ex industriale

Orari di apertura al pubblico

Da mercoledì a venerdì: ore 10 - 13 / 15 - 18 Sabato e domenica: ore 12 - 19 Chiuso lunedì e martedì.

Biglietto unico valido per esposizione permanente e temporanea: intero euro 3,00 ridotto euro 2,00

Attività e laboratori per le scuole e per il pubblico da martedì a venerdì 10 - 13 / 14 - 17, su prenotazione Biglietto valido per visita con guida del museo + attività: per ragazzi fino a 18 anni euro 4,00 per adulti dai 19 anni euro 5,00

Per informazioni e prenotazioni attività: +39 011 3182235 | lab@parcoartevivente.it

<http://pavzine.blogspot.com>

PAVzine
MAGAZINE NUMERO UNO

=

